

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor' negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi.

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Bismarck studente a Gottinga.
Religione. — Vangelo della quinta domenica dopo Pasqua.
On lusertin (poesia) — L'Italica gens.
Beneficenza. — Opera Pia Catena.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Bismarck studente a Gottinga

La città di Gottinga, che sorge in ridente posizione sulle rive della Leine, affluente del Weser, nella bella valle limitata dalle ultime ondulazioni della catena del Monte Harz, è una città abbastanza antica, la cui fondazione risale al X Secolo e che ha sempre avuto e conserva tuttora un carattere speciale: essa non esiste se non per gli studenti e in grazia degli studenti.

Enrico Heine diceva che Gottinga è notevole « per le sue salsiccie e per la sua Università » e divideva i suoi abitanti in quattro categorie: « studenti, professori, filistei e animali », aggiungendo che soltanto le prime due erano degne di considerazione.

L'Università di Gottinga fu fondata nel 1734 da Giorgio II, elettore dell'Hannover e re d'Inghilterra, il quale le impose il proprio nome, Giorgia Augusta, e insieme col suo ministro, il barone Munchausen, ne compilò lo statuto. Appena l'Università fu fondata, accorsero gli studenti, da ogni parte; l'Istituto fu provveduto di valenti professori, e svolse una benefica e feconda attività la quale continuò per tutto il Secolo XVIII.

Versò la fine di quel Secolo cominciarono a esercitare una profonda influenza a Gottinga, e specialmente sulle associazioni di Studenti, le idee nuove che si diffondevano dalla Francia.

Queste associazioni di studenti erano di due specie: le *Landsmannschaften* e gli *Orden*; le prime erano delle semplici riunioni di conterranei che si occupavano di letteratura e pensavano a divertirsi; gli *Orden* si occupavano piuttosto di politica e di argo-

menti sociali, e durante la Rivoluzione divennero delle società segrete le quali lottarono contro il Governo e si ramificarono nelle città vicine.

Queste società sparirono verso il 1804, ma più tardi, dopo le guerre di liberazione, alla fine delle quali l'Università di Gottinga si rialzò dall'abbattimento in cui era caduta, anche le società degli studenti tornarono a fiorire: e di nuovo si ebbero due specie d'associazioni: i *korps*, che sostituirono le antiche *Landsmannschaften*, e le *Burschenschaften*, formate dagli studenti patriottici che miravano alla unificazione della Germania.

Senonchè verso il 1820 il Governo, il quale vedeva in queste ultime associazioni di studenti dei centri rivoluzionari, prese contro di esse delle severe misure, e nello stesso tempo fu anche limitata la autonomia di cui fino allora aveva goduto l'Università, e alle associazioni di studenti fu imposto l'obbligo di non esser composte di più di trenta persone ciascuna e di domandare, per esistere, il permesso alle autorità di semestre in semestre.

Tutte queste misure non bastarono a soffocare lo spirito liberale che era entrato nell'Università di Gottinga, e nel 1837 il Governo pensò di ricorrere a un mezzo più radicale, ed esiliò sette fra i più illustri professori di quell'Istituto, i cosiddetti *Sieben Gottinger*, Dahlmann, i fratelli Grimm, Gersinus, Albrecht, Ewald e W. Weber. Fu questo un colpo così grave per l'Università che nel 1848 il numero dei suoi studenti, che prima sommavano a più di 1500, si ridusse a soli 582 studenti.

Istituita l'unità della Germania, l'Università di Gottinga riebbero la sua autonomia, fu concessa nuovamente ai professori libertà di parola, e gli studenti tornarono ad affluirvi e il loro numero crebbe continuamente, tanto che ora supera la cifra di 1200.

Fra i matricolini che arrivarono a Gottinga nella primavera del 1832, vi era un giovane di diciassette anni, aitante, slanciato, dallo sguardo fiero e leale, dalla fronte alta e dalla capigliatura abbondante, Ottone von Bismarck-Schönhausen.

Il giovane aveva compiuto gli studi secondari a Berlino e diceva egli stesso di essere « un prodotto normale dell'insegnamento ufficiale »; già allora pe-

rò, egli aveva un carattere troppo personale per modellarsi su uno stampo comune come molti altri, e già allora mirava all'originalità, così in politica come in religione. Nel salotto di sua madre, che era frequentato da uomini di spirito indipendente, egli aveva udito criticare il Governo reale, ed aveva anche udito fare gli elogi delle teorie di Spinoza; ascoltando quei discorsi, egli era diventato panteista e repubblicano.

Il giovane Ottone avrebbe voluto dedicarsi alla carriera militare, ma sua madre preferì di avviarlo alla diplomazia. Così pure ella non lo secondò nel desiderio di andare alla Università di Heidelberg; essa preferì di mandarlo in una città più tranquilla, e scelse Gottinga tanto più volentieri in quanto che essa provava una viva simpatia per le idee liberali dalle quali erano allora animati molti fra i professori di quell'Istituto.

Bismarck fu immatricolato studente di scienze giuridiche e politiche il 10 Maggio 1832 con solenne cerimonia, come allora si usava; e dopo essere stato ricevuto da una Commissione, presieduta da un membro del Senato accademico, firmò un atto con cui si impegnava ad obbedire alle leggi universitarie, a non far parte di associazioni studentesche non autorizzate, a non bere birra, a non battersi in duello, ecc.; si recò poi dal Rettore dell'Università che tornò a raccomandargli di osservare le leggi accademiche, e così fu proclamato *juvenis honestissimus* e cominciò a frequentare le lezioni della facoltà giuridica che a dire il vero, si trovava allora in decadenza, giacchè aveva bensì parecchi professori di fama, ma quasi tutti vecchi.

Il giovane prese alloggio nella Rothe Strasse, nel centro della città, ma più tardi si stabilì in un sobborgo, in una casetta del secolo XVIII che ancor oggi si conserva. Egli era arrivato a Gottinga pieno di eccellenti intenzioni, e durante il primo semestre studiò assiduamente; ma poi si legò in amicizia con tre giovani americani, uno dei quali, J. L. Motley, diventò più tardi valente storico, diplomatico e romanziere, e in compagnia di quei giovani di carattere avventuroso e ardito, Bismarck diventò uno studente quale lo dipinge il Motley (vestito d'una cappa rossa o d'un mantello di velluto turchino, con gli stivali muniti di speroni, benchè incapace di montare a cavallo, con l'indice della destra ornato di un grosso anello con sigillo, una lunga pipa in bocca, un portafoglio sotto il braccio. Sulla testa un berrettino coi colori della sua associazione, il bastone in mano e uno o due bulldog ai tacchi).

Il regolamento universitario lasciava agli studenti piena libertà, essi non avevano altro obbligo che quello di farsi inscrivere ai corsi, non quello di frequentarli; e per tutta la durata degli studi non dovevano subire nessun esame. Accadeva così che gli studenti i quali avevano voglia di divertirsi non si recavano mai all'Università, e questo faceva appunto il giovane Bismarck; mentre i pochi diligenti passavano la vita nelle aule universitarie e nella biblioteca. Fra

questi vi era un giovane figlio di contadini della Vestfalia, che di quando in quando incontrava per le vie di Gottinga il giovane Bismarck; trentacinque anni dopo quei due uomini si incontrarono di nuovo, al Parlamento prussiano, Bismarck come Cancelliere, Windthorst come capo dell'opposizione cattolica.

Bismarck aveva cominciato a far parlare di sé nel luglio del 1832, quando, chiamato davanti al giudice accademico per giustificarsi di una lieve imputazione, vi si era recato con tanto di cappello a cilindro, con una veste da camera multicolore, calzando un paio di stivaloni, con una lunga pipa in mano e accompagnato da un grosso alano.

Que' costume bizzarro gli attirò addosso non pochi motteggi da parte degli studenti, ed egli ebbe una disputa con quattro giovani appartenenti alla società *Hannovera* che lo sfidarono al duello; ma poi tutto finì con una buona bevuta di birra, e il giovane Bismarck fu ammesso come socio dell'*Hannovera*, una corporazione che non si occupava punto di politica e i cui membri non pensavano ad altro che a bere, a fumare e a divertirsi. Così egli si perfezionò ancor più in quella non intellettuale vita di studente la quale non comportava che tre specie di emozioni: i duelli, le scommesse e i processi davanti ai giudici universitari.

« Questi duelli fra gli studenti sono una cosa molto sciocca » — scriveva il Motley; e il suo giudizio è confermato dalla Storia... malgrado che l'attuale imperatore li abbia molto lodati. I duelli erano proibiti dagli Statuti accademici, ma gli studenti non si curavano di questa proibizione e per il più piccolo pretesto impugnavano le sciabole. Quei duelli, del resto, erano raramente pericolosi; come avviene ancor oggi nella maggior parte delle Università tedesche, gli studenti si battevano coperti quasi tutti da una specie di armatura di cuoio imbottito, con gli occhi difesi da appositi occhiali, non avendo altro di scoperto da offrire come bersaglio al nemico fuorchè il volto.

Al tempo di Bismarck questi duelli erano frequentissimi; Bismarck, però, fu da questo punto di vista, uno dei più calmi, e in tre semestri non ebbe che ventotto duelli. In tutti questi scontri si può dire ch'egli fu molto fortunato, giacchè non fu ferito che una volta sola dal Biedenveg, e il colpo ch'egli riportò al mento fu un colpo sleale; tanto vero che trentaquattro anni dopo, al Parlamento, il Cancelliere dell'Impero rimproverava ancora al deputato Biedenveg quel colpo da traditore, definendolo un vero « colpo da maiale » *Sauhieb*.

L'*Hannovera* decise che quel colpo non contava, e Bismarck ebbe il soprannome di « Achille invulnerabile ».

Un'altra distrazione erano le scommesse; e se ne facevano di tutte le specie, temerarie e pazze addirittura, come quella che Bismarck stesso più tardi ricordava, di un suo amico il quale aveva scommesso di saltare col suo cavallo oltre la ruota d'un mulino; cavallo e cavaliere si ruppero l'osso del collo.

C'erano, però, anche delle scommesse intelligenti, come quella di Bismarck stesso sui destini della Germania. « Scommisi — raccontava Bismarck durante la guerra franco-prussiana — con un Americano, Coffin, che fra venti anni la Germania sarebbe unita... Fin d'allora io avevo il pensiero e la speranza dell'unità tedesca, quantunque in quel momento fossi nemico di coloro che la volevano ».

Le bravate e le birichinate degli studenti davano occasione a frequenti processi che venivano discussi davanti al giudice universitario. Bismarck, il quale era diventato uno dei capi dell'*Hannovera*, in seguito ad una interminabile lite fra varie associazioni studentesche, fu processato insieme con molti altri e punito con quattro giorni di prigione, nonchè colla minaccia d'espulsione, *consilium abeundi*, qualora avesse preso parte ad un'associazione che non fosse stata autorizzata.

Un'altra volta Bismarck fu condannato a dieci giorni di prigione per aver fatto da padrino in un duello alla pistola; egli scontò questa condanna nella prigione universitaria, e nel Museo municipale di Gottinga si mostra ancora una vecchia porticina sulla quale si vede intagliata l'iscrizione: V. Bismarck Han. (Hannovera) XI D. 1832, che si dice sia stata tracciata da Bismarck, ma della cui autenticità si ha ragione di dubitare. Oltre a queste condanne alla prigione, Bismarck ne dovette subire parecchie altre, fra le quali una multa di alcuni talleri per aver fumato per istrada. Egli aveva acquistata una tale fama di studente scapestrato e spadaccino che se ne parlava anche in altre Università, e una volta che era stato invitato a una festa di suoi camerati di Jena, il Senato accademico di quella Università si affrettò a mandarlo via, considerandolo come un individuo pericoloso.

Senonchè quella vita spensierata e vuota non poteva durare a lungo: Bismarck doveva pensare a dare gli esami per entrare nella diplomazia; e dopo tre semestri decise di sua spontanea volontà di partire da Gottinga per riguadagnare il tempo perduto e per cambiar vita.

Egli partì da Gottinga alla metà di settembre del 1833; nel certificato che gli fu rilasciato, non senza difficoltà, dal rettore dell'Università, sono registrate, tra altro, le sue numerose condanne, e quando egli si presentò all'Università di Berlino, dovette quasi subito entrare nella prigione per scontare sei giorni di cui era rimasto debitore verso l'autorità giudiziaria accademica.

I tre semestri di vita scapestrata che Bismarck passò a Gottinga non furono, però, impiegati da lui unicamente a bere, a battersi in duello e a divertirsi; egli visse durante quel tempo in un'atmosfera che esercitò sopra di lui una certa influenza; e se poco studiò il giure, si occupò abbastanza di letteratura e lesse Goethe, Schiller, Uhland e Chamisso, e imparò anche a conoscere e ad ammirare il sommo Shakespeare.

Inoltre i suoi amici americani gli parlarono di

usi e costumi nuovi, e gli aprirono la vista su di un mondo che fino allora era rimasto chiuso per lui. Durante quel tempo egli fece anche non poche escursioni e dei viaggi, arrivando probabilmente fin nella Svizzera, e frequentò persone appartenenti a varie classi sociali e di varie opinioni.

Il suo soggiorno a Gottinga modificò anche le sue idee politiche: appena arrivato, gli amici americani, coi quali entrò in relazione e coi quali festeggiò, il 4 luglio 1832, l'anniversario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti, lo confermarono nelle idee liberali che egli aveva recate seco, dal salotto di sua madre; ma nell'aristocratica *Hannovera*, in compagnia di altri figli di gentiluomini, le sue idee subirono una mutazione, e oltre a imbevversarsi di devozione verso la famiglia degli Hohenzollern, egli prese in orrore tutte le tendenze nuove dei liberali tedeschi. Partendo da Gottinga, egli non portava seco un grande bagaglio di cognizioni giuridiche, ma portava un notevole corredo di audacia nello sfidare la vita e di idee autoritarie prussiane.

La vita ch'egli doveva poi condurre a Berlino e nella campagna di Pomerania non fece che rafforzare questi tratti del suo carattere e queste sue idee politiche.



Religione

Vangelo della quinta domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi discepoli: In verità in verità vi dico, se alcuna cosa domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederò. Fino adesso non avete chiesto cosa alcuna in nome mio; chiedete, e otterrete affinché il vostro gaudio sia completo. Ho detto a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre. In quel giorno chiedete in nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi; imperocchè lo stesso Padre vi ama perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre. Io sono uscito dal Padre, e sono venuto nel mondo; abbandono di nuovo il mondo e vado al Padre. Gli dissero i suoi discepoli: Ecco che ora parli chiaramente e non fai uso di alcun proverbio. Adesso conosciamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi; per questo crediamo che tu sei venuto da Dio.

(S. GIOVANNI Cap. 16).

Pensieri.

Gesù Cristo, sul punto di abbandonare gli Apostoli, vedendoli mesti e abbattuti, centuplica i mezzi per consolarli. Uno dei mezzi di maggior conforto che oggi ricorda ad essi è la preghiera; la preghiera

fatta da essi in suo nome al Padre. In queste due condizioni: la preghiera fatta dagli uomini nel nome di Cristo, la preghiera fatta al Padre, sta raccolto il segreto dell'immenso beneficio che è la preghiera; beneficio dalla parte di Dio per noi, beneficio per noi nei rapporti con Dio.

* * *

Per ben pregare bisogna metterci nel punto giusto, nella giusta prospettiva della preghiera. Per molti la preghiera è insieme un peso e una delusione. Non riescono a pregare, e quando pregano, non ottengono nulla. La ragione di questo peso, la ragione di questa delusione, sta nel riflesso che oggi fa Cristo a' suoi Apostoli: *Finora non avete chiesto nulla nel nome mio*: chiedete nel nome di Cristo, e chiedere a Dio, considerato nel dolce carattere di Padre, è il punto di vista giusto nel quale dobbiamo metterci per pregare bene, per pregare con gioia, con fiducia, per ottenere tutto quello che ci deve premere di ottenere. All'infuori di questa doppia condizione la nostra preghiera ci morrà stanca sulle labbra, la nostra preghiera sarà sterile.

* * *

Pregare nel nome di Cristo, vuol dire pregare ricordando, non più Abramo e Mosè, ma i meriti di Cristo. Cristo colla sua passione e colla sua morte ha acquistato meriti infiniti. Questi meriti Egli li ha acquistati per noi, li concede a noi, perchè noi con essi possiamo presentarci a chiedere al Padre. Chiedendo nel nome di Cristo non siamo noi soli nel chiedere a Dio. Dinanzi a Dio noi non siamo che sue creature, senza alcun merito precedente che si possa dire nostro: noi abbiamo, sì, qualche cosa che è nostro; ma che cosa è mai il peccato! il peccato più che ragione di benigno accoglimento dalla parte di Dio motivo di condanna. Pregare nel nome di Cristo, vuol dire metterci noi al posto di Cristo, o meglio mettere Cristo al nostro posto. Potrebbe Dio non esaudire Cristo? Cristo che gli si presenta portando in mano il prezzo del perdono? Esaudire Cristo, dalla parte di Dio, non è più solo ufficio di favore, ma ufficio di giustizia: Dio non può non esaudire Cristo; e non può quindi non esaudire noi, che ci presentiamo nel nome di Cristo. La Chiesa sente tutta la potenza di questo riflesso; osservate: tutte le preghiere che essa solleva a Dio, le accompagna sempre colla clausola: *Per Christum Dominum nostrum*. Quasi dicesse: potete voi, o Signore, non ascoltarci? Quanto vi chiediamo, ve lo chiediamo nel nome di Cristo, il nostro Redentore.

3) Pregare nel nome di Cristo (vuol dire pregare nel senso dell'opera di Cristo) vuol dire pregare chiedendo le cose che ha chiesto Cristo. Quale fu la missione di Cristo? perchè Cristo venne su questa terra? perchè ha patito? perchè è morto? Per cercare, per ottenere la salute eterna degli uomini. Egli non ha trascurato di ottenerci, di concederci anche i be-

ni materiali della terra: anche in questo rapporto nessuno fu tanto benefattore dell'umanità quanto Cristo: quell'onda di infinita benevolenza verso tutte le umani miserie che caratterizza il Cristianesimo, è tutta un'ispirazione della parola e dell'opera di Cristo. Ma non è questo lo scopo speciale della sua missione: *quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec omnia adicientur vobis*: cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per sovrappiù.

E' questo lo spirito che accompagna la preghiera di molti? è il perdono dei peccati? l'acquisto della grazia? la pratica della virtù? il possesso del cielo? Ahimè, beni materiali, salute, ricchezze, prosperità negli affari, comodi, rimozioni di ogni dolore, avversione ad ogni sacrificio, ecco l'oggetto principale della preghiera di molti. Non si trovano esauditi? Non meravigliamoci; essi non pregano nel nome di Cristo. Molte volte anzi deve dirsi il contrario; pregano contro il nome di Cristo; sono le loro preghiere, come disse il poeta:

precis ed inni che abbotina il ciel

Pregano, ma il peccato è nel loro cuore; pregano, ma l'oggetto della loro preghiera è forse un peccato!

4) Pregare nel nome di Cristo è pregare nel modo con cui pregava Cristo. Cristo pregava con frequenza: tutte le notti, quando era a Gerusalemme, Egli si ritirava a pregare sul monte Oliveto, dandoci con ciò l'alto insegnamento che per ben pregare, bisogna isolarsi nel raccoglimento. Egli pregava pubblicamente nelle sinagoghe e nel Tempio, quando le prescrizioni della Legge lo imponevano. Ciò non fanno molti cristiani, e credono di trovare una scusa, una giustificazione, alla lor negligenza (nella preghiera) nelle parole di Cristo: *Dio va adorato in spirito e verità*. Ma quando è che essi pregano in verità? La verità è che essi non pregano mai. Quando è che essi, non piegando mai il capo alla preghiera, preghino in ispirito? Il corpo non prega, lo spirito meno del corpo. Egli pregava con fervore, con perseveranza. Chi non è commosso dal sublime slancio di amore da cui è tutta infiammata la preghiera di Cristo nell'ultima Cena? Cristo ha sempre pregato mentre era quaggiù, la sua vita nel cielo non è che continuare l'opera della terra; è una continua preghiera: *semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Egli pregava con intero abbandono alla volontà del Padre, con piena conformità a' suoi voleri, anche quando gli si chiedeva il massimo dei sacrifici, il sacrificio della vita: non già perchè non sentisse quel sacrificio; lo sentiva e quanto; lagrime di sangue coprivono tutta la sua persona; ma perchè alla grandezza del dolore fu superiore la forza del volere: *Padre, passi da me questo calice; non però la mia, ma la tua volontà sia fatta!*

* * *

Padre! Questa è la grande parola che deve determinare la nostra fiducia nella preghiera a Dio,

fiducia che ci deve spingere a pregare, fiducia che ci deve far credere che la nostra preghiera sarà esaudita, anche quando non sia materialmente esaudita. *Può il padre al figlio che gli chiede un pane dare un sasso? al figlio che gli chiede un pesce dare un serpente?* No; se Dio non ci esaudisce accordandoci il bene che noi chiediamo, posto anche che sia un vero bene, è perchè quel bene dato ci impedirebbe di darci un altro bene maggiore; è perchè quel bene sarebbe per noi occasione di un male, un male talvolta gravissimo, irrimediabile. Noi non possiamo dubitare dell'amore di un padre: quando poi questo padre è Dio, noi non possiamo dubitare nel tempo stesso della sua sapienza: Dio sa molto più di quello che sappiamo noi; Egli molte volte ci esaudisce di più col non esaudirci, che coll'esaudirci; perchè, sapientissimo, Egli conosce il nostro bene meglio di noi; padre non potrebbe rifiutarci quello che sa essere nostro maggior bene.

(Il Padre, appunto perchè padre, ci esaudisce anche prima che noi lo preghiamo, anche senza che lo preghi Cristo per noi. *In quel giorno chiederete nel nome mio; e non vi dico che pregherò il Padre per voi; poichè lo stesso Padre vi ama. Ma perchè vi ama? Perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito da lui.* Dio ci ama perchè siamo sue creature prima, ma poi e più ancora perchè siamo creature redente da Cristo; ci ama perchè siamo uomini, ma più ancora perchè siamo cristiani; la *santità* è il titolo del maggior amore che Dio porta a noi, e della sua predisposizione ad esaudirci con maggior prontezza ed abbondanza. Di quali preziose conseguenze nella vita pratica è fecondo questo riflesso! Come è logico, come è profondo il pensiero: volete essere esauditi da Dio?... Siate buoni; fate per voi pregare i buoni.)

* * *

La bontà del Padre, che deve indurci a pregare, è da molti addotta come scusa per non pregare. Che bisogno c'è di pregare? Dio conosce bene i miei bisogni; è necessario che io glieli ricordi? La mia preghiera assumerebbe quasi il carattere di offesa alla sua sapienza, al suo amore.

E' vero, verissimo, che Dio conosce i nostri bisogni, e può provvedere ad essi senza la nostra preghiera. E' tanto ciò vero che tutti i benefici dai quali siamo circondati e nell'anima e nel corpo, sono tutti un dono di Dio, doni che Egli ci ha prodigati senza che noi li chiedessimo nel passato, e senza che noi li chiediamo al presente.

Non è Dio che abbia bisogno della nostra preghiera per sapere ciò che è nostro bene, e che non possa darci quanto è bene per noi anche senza la nostra preghiera. Siamo noi che abbiamo bisogno di pregare. Se noi non preghiamo noi siamo indifferenti con Dio, noi siamo dimentichi di Dio, ingrati con Dio. Dio poi, ancorchè non abbia in senso assoluto bisogno delle nostre preghiere per sapere cosa ci abbisogna, desidera la nostra preghiera, perchè la nostra preghiera, quando è fatta bene, è un atto consciente

di fede, di speranza, di amore, è un atto complessivo di tutte le virtù, che attira la più viva compiacenza di Dio; perchè è un atto bello in sè, e Dio ama tutto quello che è bello, tutto quello che è un riflesso della sua bellezza; perchè è un atto meritorio, e Dio è contento quando può trovar nell'uomo una ragione di più per dargli sempre in maggior copia i suoi doni. Dio ama il nostro amore.

Sebbene Dio non abbia bisogno della nostra preghiera è però così persuaso che ne abbiamo bisogno noi, che, ispirandosi non al bisogno suo, ma al nostro, ci invita a pregare, ci comanda di pregare, pregare (spesso, pregare con fiducia, con perseveranza). Nel Vangelo non vi è forse raccomandazione che sia fatta da Cristo con maggior insistenza, con frasi più appassionate della raccomandazione di pregare. E quando nell'ordine dei beni tanto materiali che morali le turbe o gli Apostoli si lamentavano di non ottenere quello che desideravano, Gesù Cristo dava di ciò una sola ragione, quella che essi non avevano pregato. Amore e preghiera sono nel Vangelo una cosa soia: appunto perchè Dio è amore, e noi dobbiamo amarlo, la preghiera diventa in noi una necessità, un bisogno. Chi non prega Dio, non ama Dio. Chi dice di amar Dio e non lo prega, o è un illuso o è un mentitore.

Rispondete: nei rapporti della famiglia terrena, che direste di un figlio, il quale, allegando che padre e madre conoscono i suoi bisogni, non pensasse mai ad essi, non li ringraziasse mai, non avesse mai per essi una parola di tenerezza, non desse mai prova della fiducia e dell'amore che porta a loro riguardo, coll'espore ad essi, oltre ai bisogni comuni già dai parenti prevenuti e soddisfatti, i bisogni speciali che tutti possono avere? La preghiera dei figli è la prova dell'amor dei figli, prova che di ricambio cresce l'amor dei genitori.

Nelle famiglie bene educate, i figli prima di andare a letto, corrono a deporre un bacio sulla fronte del padre e della madre: la preghiera degli uomini al Padre che è ne' cieli, tiene posto del bacio che i figli danno ai genitori sulla terra.

questo bacio non è un bacio vero, è un bacio in Dio.

Considerata la preghiera in questa atmosfera tutta di amore, amore di Cristo, amore del Padre, amore nostro, oh, come è bella, come è grande, come è dolce la preghiera, come ci mette in grado di meglio ottenere ciò che desideriamo, come ci prepara alla rassegnazione quando ciò che desideriamo non ci viene accordato, persuasi, certi, che il non essere esauditi è un essere esauditi, perchè le disposizioni del Padre, conceda o neghi, sono sempre le disposizioni di una sapienza e di un amore egualmente infiniti!

Questo carattere di amore, costitutivo della preghiera, prova quanto la preghiera fosse amata dai santi, come formasse l'esercizio più caro della loro vita, come essi passassero nella preghiera le intere notti, e al sorgere dell'alba si lamentassero col sole

perchè veniva a distarli dal loro raccoglimento, dal loro rapimento nel sole dell'anima, in Dio.

Squisitezza aggiunta a squisitezze! A ridestare più vivo il nostro amore e la nostra fiducia nella preghiera, nel cielo noi non troviamo soltanto un Padre, un redentore, un fratello, un avvocato; noi troviamo chi è il rappresentante più squisito dell'amore: quanto un tale riflesso viene opportuno in questi giorni, al principio del mese di Maggio dedicato al ricordo, al culto, alla preghiera innalzata in modo speciale dal mondo cattolico a Maria!

Dio in cielo è il Padre, Maria è la madre.

L. V.

ON LUSERTIN

*Al primm bell ragg de sòl de Primavera,
Ch'el scalda i sass e i proeus di bei giardin,
Che fa cantà sui piant la capinera
E in la cappietta d'ora el canarin;*

*In tra duu sass te vedet on cozzin,
Ch'el g'ha duu oggitt con la pupilla nera;
Quella testina l'è d'on lusertin,
V'egnuu a fagh al sòl, la bella cera.*

*L'è staa sconduu in d'on bus per tutt l'inverno,
A' scur, senza mangià e senza bev!
Oh poverin! Com'el ghe pars eterno!*

*Ma adess compagn de nun, content el fiada,
Et benediss, vedend scompars la nev,
La Primavera e quell che l'ha creàda.*

FEDERICO BUSSI.

ITALICA GENS

(Continuaz. vedi num. precedente).

Il fatto che sebbene la loro costituzione risalga ad oltre trent'anni, esse conservano tuttora i costumi e la lingua italiana, e che questa lingua è tuttora la sola parlata dalla massa della popolazione in quelle regioni, dimostra come sia relativamente facile svolgervi un'azione di organizzazione scolastica italiana. E' da considerarsi che in quelle colonie la scuola italiana non ha per ora concorrenti temibili nella scuola locale, come succede sempre in America. La scuola italiana colà non è una scuola sostenuta con fatica allo scopo di diffondere una lingua straniera poco utile: essa invece è desiderata dai coloni, nei quali rappresenta l'unico mezzo per l'istruzione dei figli, perchè le scuole brasiliane sono scarse di numero e deficienti nei sistemi (secondo le stati-

stiche ufficiali del 1913, nel municipio di Caxias, il più progredito della zona coloniale italiana del Rio Grande circa il 60% della popolazione è analfabeta). E tuttavia, in ambiente così favorevole, le scuole italiane non si sviluppano; ve n'è un certo numero che sorgono per iniziativa dei parroci e dei coloni stessi, ma difettano di mezzi e di maestri, ed hanno non di rado la durata di pochi mesi. Tutto ciò perchè l'organizzazione scolastica è abbandonata a sè, alle risorse scarse di poveri coloni.

Vi manca direzione ed aiuto; i regi consoli ne aiutano un certo numero con modesti sussidi, ma i mezzi a loro disposizione per tale scopo sono troppo inadeguati. Così accade che buona parte delle domande di sussidi da parte dei coloni per sostenere le scuolette italiane, non sono accolte per mancanza di fondi; i coloni allora, pur dolenti di dovere rinunciare alla scuola italiana, sono costretti a rivolgersi per sussidio alle autorità brasiliane, le quali finiscono per accogliere le loro domande. Così la scuola italiana, per mancanza di aiuti dalla madre patria, va a mano a mano perdendo terreno in luoghi ove avrebbe ancora condizioni favorevoli.

* * *

Ed in verità le scuole di queste colonie agricole non richiederebbero grandi spese: il denaro è scarso laggiù, e con una somma relativamente moderata, si potrebbe dare esecuzione a tutto un progetto di organizzazione scolastica italiana, non temporanea, ma duratura, tale da potere assicurare anche per l'avvenire il sopravvento della scuola italiana. Non avremmo che da imitare quello che hanno fatto i tedeschi nelle loro colonie stabilitesi in questi medesimi Stati da circa un secolo, nelle quali essi hanno provveduto alle due deficienze più gravi di tutte le scuole coloniali, quella dei mezzi e quella dei maestri. Coll'aiuto del loro patrio Governo, essi costituirono piccole scuole normali per la formazione dei maestri e dettero un assetto stabile alla scuola tedesca, che ormai non teme attacchi di sorta. Ed i vantaggi che da questo stato di cose vengono alla madre patria, si possono osservare anche solo esaminando le cifre del movimento commerciale fra quei paesi e la Germania.

Nè a noi mancherebbe il modo di fare altrettanto; non mancherebbero istituzioni italiane sul luogo pronte a coadiuvare efficacemente i Regi Consoli in tale opera; la nostra stessa *Italica Gens* già ha studiato i progetti di una simile organizzazione scolastica in questi Stati e va iniziandone l'attuazione; ma essa urta contro la difficoltà essenziale della mancanza di mezzi.

* * *

Ci siamo riferiti al problema scolastico nelle colonie degli Stati più meridionali del Brasile, perchè sono delle più importanti e sono state già particolare oggetto di nostri studi; ma altre colonie in condizioni analoghe, se non identiche, nei riguardi della con-

servazione della nazionalità, si trovano in alcune parti dell'Argentina, in altri Stati del Brasile, come Espírito Santo e Minas Geraes, ed anche negli Stati Uniti del Nord d'America. Dobbiamo tener presente che queste sono le poche oasi d'italianità che ancora sopravvivono in America, e se non vogliono veder cancellata presto ogni traccia della nostra grande espansione nazionale in quei continenti, dobbiamo cercare ad ogni costo di salvarle; ed a noi sembra che tale scopo giustifichi qualunque temporaneo sacrificio finanziario.

Affrontato con simili criteri, scegliendo alcuni centri coloniali più adatti, per avviarsi un'azione particolarmente intensa, feconda di frutti incoraggianti, il problema della scuola italiana in America non si presenta più così difficile, nè si giudica più con quello scetticismo, che si è fatto strada da noi, nel considerare la dispersione straordinaria dei modesti sussidi scolastici del R. Governo, fra le numerose colonie americane.

Tale criterio sembra a noi opportuno, perchè, sia che nelle scuole italiane si veda lo scopo principale della conservazione della lingua e del sentimento nazionale, sia che si riguardino come istituti destinati dalla patria ad assistere gli emigrati facilitando ai figli loro il mezzo di istruirsi, l'uno e l'altro scopo sono raggiunti nel modo migliore sussidiando le scuole di quelle colonie che trovansi nelle condizioni sopra descritte.

Conviene pertanto osservare che i maggiori assegni per le scuole italiane in America votati dal Parlamento colla legge 13 agosto 1913 che vanno aumentando da L. 100.000 nell'esercizio 1913-14 fino a L. 450.000 nell'esercizio 1916-17, sebbene siano un indizio di maggior interessamento pel grave problema, si dimostrano inadeguati.

Per l'attuazione sollecitata dei provvedimenti cui abbiamo accennato, noi non esitiamo a richiamare e far nostro il voto espresso dai relatori nel problema delle scuole italiane in America nell'ultimo Congresso degli italiani all'Estero tenutosi in Roma che cioè: «i fondi del Commissariato dell'emigrazione provenienti dalle contribuzioni degli emigranti transoceanici, siano, in maggior misura che non sia stato fatto finora, impiegati a beneficio delle scuole italiane in America.» Questo sarebbe a parer nostro l'impiego più utile ed equo di quei fondi, rispondente nel modo più efficace al fine di assistenza nazionale e sociale agli emigrati per cui furono raccolti.

* * *

Affrontare il problema della scuola italiana in America con criteri pratici costituirebbe l'inizio di quella avveduta politica emigratoria che fino ad ora invano fu invocata nel nostro paese. L'Italia ha cominciato a ricostituire a poco per volta una organizzazione scolastica rispondente a determinate direttive in alcuni paesi d'Europa e specialmente nel Levante, ma non ancora pensò a fare altrettanto nelle Americhe.

La scuola italiana in America, coi criteri e cogli scarsi mezzi coi quali attualmente è sostenuta, non si vede chiaramente quali risultati possa dare; la sua condizione rispecchia la mancanza di una vera nostra politica americana. Eppure in America il nostro paese ha il più grave degli interessi che possa avere una nazione, quello che è dato dalla residenza colà di milioni di suoi sudditi emigrati. Noi non potremmo talvolta, ma spesso non sapemmo salvaguardare colà l'interesse supremo della conservazione nazionale.

Già troppe importanti colonie italiane in America che con un lavoro assiduo, iniziato a suo tempo, avrebbero potuto esser conservate alla nazionalità nostra, sono ora quasi del tutto perdute. Noi sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione del nostro paese e del nostro Governo sulla opportunità e sui mezzi per salvare dalla snazionalizzazione almeno quelle colonie dove ancora è conservata l'italianità e nelle quali ancora si può utilmente lavorare; e sentiamo il dovere di insistere sulla necessità a loro riguardo di un'azione sollecitata, poichè la possibilità di agire va diminuendo ogni anno, a mano a mano che in quelle nostre colonie si fanno più frequenti i contatti cogli elementi indigeni, a mano a mano che muoiono in esse i genitori nati in Italia; forse ciò che è possibile fare adesso non lo sarà più appena fra una diecina di anni.

Ranieri Venerosi.



OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

G. C. nell'onomastico di R. B. M.	L.	15
Signora De-Morchio Maggioni Gina	»	10
» Pesaro Leonino baronessa Elena	»	10
» Pellini Rivolta Virginia	»	10
» Castelbarco Albani princip. Maria	»	10
» Ferrario Sessa Maria	»	10
» Strazza Cornelia	»	10
» Consonno Veratti Irene	»	10
» Consonno Gabriella	»	10
» Consonno Elena	»	10
» Ferrario Sessa Carlotta	»	10
Signor Ferrario Giuseppe	»	10
Cassa di Risparmio in Milano	»	1000

Mercoledì della scorsa settimana accompagnati dall'egregio dott. Attilio Faconti e dal segretario dell'Opera Pia partì la prima comitiva di beneficati dell'Opera Pia Catena. Erano sessanta, accolti squisitamente nel Sanatorium di Salsomaggiore dall'egregio comm. Ettore Baistrocchi.

L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.

FRANCOBOLLI USATI

Cont.a Mercedes Castelbarco N. 3600
(di cui 400 sulle Buste)

NB. - I *francobolli usati*, che per qualche tempo furono un poco negletti ora cominciano ad essere ricercati Sarremo quindi gratissimi a tutte le buone famiglie che vorranno farcene spedizione.

NOTIZIARIO

Nuovi Sacerdoti.

Nella cripta di S. Carlo in Duomo, il cardinale Ferrari ha conferito l'ordine del presbiterato a nove diaconi del Seminario teologico di Milano.

Dovendo i nove giovani prestare il servizio militare, il Papa ha concesso, con indulto speciale, che la loro ordinazione venisse anticipata, affinché potessero in caso di guerra servire la Patria come soldati e come sacerdoti.

I nuovi "uffici corrispondenti" dell'Opera bonomelliana.

Ad agevolare sempre più l'ingente lavoro a favore degli italiani attualmente emigrati e di coloro che dall'inizio della conflagrazione europea sono rimpatriati, l'Opera Bonomelli per l'assistenza agli italiani emigrati ha istituito in questi ultimi tempi numerosi nuovi uffici corrispondenti in varie città e Comuni d'Italia in aggiunta a quelli già da tempo esistenti e funzionanti.

Eccole l'elenco: Bologna — Castano Primo — Cesena — Corniglio — Inzago — Suno — Tradate — Urbana — Varese — Vittorio Veneto.

L'istituzione dell'Ufficio d'Assistenza presso l'Associazione liberale.

La Associazione liberale comunica che incomincia a funzionare l'Ufficio di Assistenza della Liberale, secondo un programma al quale fu data larga diffusione, intende svolgere l'opera sua a favore degli operai e dei minori impiegati soci della Associazione o che siano all'ufficio stesso raccomandati dai componenti la Commissione che la amministra, dal Consiglio direttivo della Associazione, dai facenti parte dei Comitati liberali dei sei collegi cittadini. Esso si occupa dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza legale, dei soccorsi delle Opere pie, della disoccupazione, esclusa, a quest'ultimo riguardo, la istituzione di un ufficio di collocamento, limitandosi per ora l'azione dell'Ufficio alla presentazione di coloro che si trovano delle suindicate condizioni in rapporto alla Associazione, e che giustificano attendibilmente, a giudizio del rappresentante l'ufficio, la presa in considerazione della domanda.

L'ufficio si è assicurata nello stesso tempo l'adesione di un certo numero di farmacie, che concederanno dei ribassi nella fornitura dei medicinali ai suoi raccomandati. Chiunque abbia interesse di rendersi conto del programma dell'ufficio di assistenza della Associazione

liberale, può farlo alla sede di questa in via Silvio Pellico, dalle ore 14 alle 16 nei giorni feriali, dalle 10 alle 12 in quelli festivi.

L'Associazione

per la difesa contro la tubercolosi.

L'Associazione per la Difesa contro la tubercolosi comunica le oblazioni straordinarie pervenute durante il I. trimestre 1915, e precisamente: dalla Società droghieri di Milano, contributo della Veglia Coloniale Benefica, L. 300; dalla Presidenza del Monte di Pietà di Milano, L. 300; signora Fanny Ottolenghi Finzi, quota a socia perpetua L. 100; Banca Popolare di Milano L. 1000; famiglia cav. G. B. Rossi L. 300; nonché L. 400 dalla signora Fanny Ottolenghi Finzi a favore del fondo autonomo Buoni alimentari e Guardaroba del Dispensario antitubercolare di via Bergamini n. 11.

Per il giubileo episcopale del Cardinale Ferrari.

Mons. Francesco Balconi, arciprete della Metropolitana e presidente del Comitato per il giubileo episcopale del cardinale Ferrari, ha diramato ai parroci della diocesi una lettera in cui dopo aver ricordato che il giubileo si compirà il 29 giugno corr. propone, esclusa dal Comitato ogni solennità esteriore, che la diocesi in questa circostanza offra al cardinale un'offerta, della quale egli possa disporre come crede meglio per i bisogni di carità che lo pressano da ogni parte, e gli dia, parrocchia per parrocchia, una affettuosa dimostrazione di riverenza e di riconoscenza.

Per la Casa del Soldato.

I maggiori istituti bancari non vollero dimenticare neppure quest'anno la Casa del Soldato e inviarono in questi giorni alla Società Pro Esercito generose offerte. La Cassa di Risparmio L. 1500; la Banca Commerciale L. 300; il Credito Italiano L. 100.

La presidenza della Pro Esercito si augura di ricevere altre offerte da istituti e da privati a favore della Casa del soldato, che ha grande bisogno di aiuti finanziari per poter svolgere completamente il suo patriottico programma.

Le offerte si ricevono presso il segretario, via Cappuccio 13.

AVVISO.

Si avverte che nella Prepositurale di S. M. Segreta, mercoledì 12 corr., dopo la messa delle ore 10, si terrà la conferenza mensile per le Madri Cristiane.

Necrologio settimanale

A Milano la sig. Caterina Puntellini Bazzoni; il cav. Francesco Pesenti, tenente colonnello nella riserva; il cav. maestro Giuseppe Cairati, vice direttore della Cappella del Duomo; il cav. Carlo

Pedrazzini, Veterano delle V Giornate di Milano e della campagna di guerra del 1848; il maggior generale medico a riposo comm. Luigi Ruffa Grand'uff. della Corona d'Italia; il cav. ing. Cirillo Casati Rovaglia, emerito maggiore del Genio.

A Firenze il colonnello medico Bonavoglia cav. dott. Luigi.

A Rivalta Trebbia il conte Gustavo Millo Prefetto a riposo, fregiato della medaglia d'argento al valore militare.

A Novara il tenente colonnello Clemente Vignarelli cav. SS. Maurizio e Lazzaro, Corona d'Italia, S. Anna di Russia.

A Cremona il sig. Bettinelli prof. Sante, già direttore del Collegio Giuseppe De Angeli.

A Legnano Rosa Bramati ved. Tajè

A Venezia la N. D. contessa Maria Venier di Serego Alghieri, dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina Madre.

A Padova il comm. nobiluomo Enrico Malanotti, cavaliere del Sacro Romano Impero.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 9, domenica - V* dopo Pasqua e II* del mese, S. Gregorio Nazianzeno.
10, lunedì - Rogazioni (Litanie Rito Romano),
11, martedì - Rogazioni - S. Antonino.
12, mercoledì - Rogazioni - S. Pancrazio.
13, giovedì - Ascensione di N. Signore.
14, venerdì - La elevazione dei corpi dei SS. Ambrogio Geryasio e Protasio.
15, sabato - S. G. Battista.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

10 lunedì a S. Luigi.

14, venerdì a S. M. Annunziata (Osped. Magg.)

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1: e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

